



RASSEGNA STAMPA 7 ottobre 2021

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

Il Sole **24 ORE**



1 Attacco

Il Pnrr parte da città e periferie: via a 159 progetti per 2,8 miliardi

Riqualificazione urbana

Conferenza Stato-Regioni-Città: oggi via libera al piano per la Qualità dell'abitare

Decolla il piano per la qualità dell'abitare, la prima assegnazione delle risorse del Recovery Plan che può contare su una dettagliata ripartizione sul territorio. Approdano oggi alla conferenza Stato-Regioni-Città 159 progetti, per 2,8 miliardi. Priorità a periferie e case popolari.
Giorgio Santilli — a pag. 3

Il Pnrr parte da città e periferie: via a 159 progetti per 2,8 miliardi

Conferenza Stato-Regioni-città. Previsto oggi il sì al programma di Giovannini per la Qualità dell'abitare. L'ingresso nel Recovery comporta il taglio dei tempi di attuazione dal 2033 al 2026, pena l'esclusione

Giorgio Santilli

Pezzi di periferie da riqualificare, edifici pubblici da riconvertire, case popolari da ristrutturare, rigenerazione sociale e fisica di aree degradate, messa in sicurezza di quartieri, previsione di nuovi servizi urbani, di viabilità e accessibilità innovative, spazi pubblici da rilanciare, bonifiche, in alcuni casi anche interventi di riqualificazione di centri storici di città piccole e medie. Da Cuneo a Trapani, passando per le grandi metropoli premiate con numerosi progetti, Torino prima di tutte, ma anche Milano e Roma. E tanto Sud. Sempre in un'ottica di «sostenibilità e densificazione, senza nuovo consumo del suolo» secondo i modelli Ue della smart city.

Decolla l'Italia della rigenerazione urbana, piccola e grande, decolla il piano per la qualità dell'abitare che finanzia investimenti con priorità alle periferie e ai quartieri di case popolari: il ministro delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibile, Enrico Giovannini, porta oggi alla conferenza Stato-Regioni-Città il pacchetto dei 159 progetti prescelti in tutta Italia che si divideranno 2,8 miliardi di fondi del Pnrr e altri 21 milioni di residui di fondi nazionali. Il via libera al decreto di ripartizione dei fondi dovrebbe arrivare senza problemi, forte di un lavoro di coordinamento che dura da tempo.

Il Pinqua (Programma innovativo nazionale per la qualità dell'abitare), inventato dall'ex ministra Paola De Micheli, è diventato con Giovannini il

primo piano complesso del Recovery Plan che può effettivamente partire con l'assegnazione delle risorse, avendo già una dettagliata ripartizione sul territorio, Regione per Regione, comune per comune.

Un modello virtuoso di collaborazione fra ministero, Regioni e Comuni che ha sfruttato al meglio proprio il fatto che il piano e il meccanismo di selezione dei progetti era partito prima dell'approvazione del Pnrr ed è salito sull'autobus dei fondi europei proprio in virtù delle procedure adottate a monte. Il Pnrr gli ha dato tempi più stringenti e anche un obiettivo quantificabile in 10 mila alloggi (fra nuovi e riqualificati) e 800 mila metri quadrati di spazi pubblici riconvertiti o riqualificati.

C'è stata una vera gara fra le 290 proposte presentate da tutta Italia nel 2020 per un valore di 4.595 milioni e valutate da una «alta commissione» che ne ha ammesse 271 per una richiesta di finanziamento di 4.266 milioni, fra cui otto progetti piloti «ad alto rendimento» per 655 milioni riservati ai comuni maggiori e a forme di sperimentazione più complessa. Un caso di scuola di programmazione territoriale che tiene conto di una serie di vincoli e parametri finanziari (la quota vincolata per il Sud, per esempio, o l'inserimento di almeno una proposta per ogni regione) ma che premia anche il merito, favorendo progettazioni di qualità. Non a caso si sono cimentati studi professionali di fama nazionale e internazionale, come Carlo Ratti, Andreas Kipar, Ipostudio,

Alfonso Femia.

La graduatoria e l'elenco finale dei progetti ammessi dovrà superare ora un'ultima prova, proprio per effetto dell'inserimento in corsa di questo piano nel Pnrr. Inizialmente la data di completamento dei progetti seguiva la tempistica dei fondi nazionali previsti già dal 2020 (853,81 milioni) e finiva il 31 dicembre 2023. Ora il termine previsto per il completamento dei progetti è il 2026, allineato al termine del Pnrr. Quindi tutti i progetti dovranno essere completati a quella data.

I progetti che prevedevano un termine già in linea entrano automaticamente nel finanziamento, gli altri dovranno elaborare un nuovo cronoprogramma che rispetti il termine del 2026. I nuovi termini sono «obbligatori e vincolanti», pena l'esclusione, come prevede il decreto. La nuova tempistica va accettata, inoltre entro 15 giorni. Un'accelerazione che rientra a pieno nello spirito del Recovery e della spinta alla crescita.

Un altro aggiornamento riguarda le modalità di progettazione degli interventi, che dovranno seguire le linee guida per la progettazione di fattibilità

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

tecnica ed economica approvate lo scorso luglio dal Consiglio superiore dei lavori pubblici. In quelle linee guida, su indicazione del ministro Giovannini, si dà attenzione a tutti gli elementi di sostenibilità delle opere, compresa la sostenibilità ambientale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

21 milioni

FONDI NAZIONALI RESIDUI

Il pacchetto dei 159 progetti prescelti in tutta Italia si dividerà i 2,8 miliardi di fondi del Pnrr e altri 21 milioni di residui di fondi nazionali.



ENRICO GIOVANNINI

Il ministro delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibili porta oggi alla conferenza Stato-Regioni-Città il pacchetto dei 159 progetti

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

CONFINDUSTRIA**Bonomi: avanti
con le riforme,
abolire l'Irap**

Nicoletta Picchio — a pag. 6

**Bonomi: serve intervento
forte sul cuneo fiscale
Spinta su riforme rallenta****Confindustria****«La politica non freni
interventi per crescere
del 4-5% nei prossimi 10 anni»****Nicoletta Picchio**

Una crescita del 2%, come quella stimata nella Nadef per il 2024, non basta. «Non possiamo permetterci di avere tassi di crescita così bassi con un livello del debito così alto. Serve una crescita del pil solida e duratura, per i prossimi 10 anni tra il 4 e il 5 per cento». Ciò vuol dire che «il processo delle riforme non può essere bloccato dalla politica, il governo deve essere messo in condizione di realizzarlo. La spinta delle riforme dopo la prima fase si è rallentata e ciò ci preoccupa». Carlo Bonomi torna a insistere su questa urgenza, anche perché ci sono «molte ombre», cioè l'aumento dei prezzi delle materie prime e dell'energia, che «possono mettere a rischio la ripresa». Siamo «fortemente preoccupati», ha detto il presidente di Confindustria, che ha parlato anche di tasse, dopo l'approvazione della legge delega: occorre un intervento forte sul cuneo fiscale e l'abolizione dell'Irap.

«Difficile fare una valutazione, non abbiamo ancora i contenuti, mi sembra di rilevare che c'è una focalizzazione forte sull'Irpef. E' importante andare avanti sulla strada indicata dall'Ocse, un intervento sul reddito delle persone fisiche ma anche l'abbassamento delle tasse sulle imprese. C'è poi il tema delle risorse, spero che ci siano quelle necessarie», ha detto il presidente di Confindustria, parlando a margine, do-

po l'assemblea di Federacciai, e nella trasmissione Zapping.

Servirebbe «un intervento molto forte sul cuneo fiscale, che è uno dei problemi di competitività del costo del lavoro». Si parla anche dell'abbattimento dell'Irap: «non si può pensare ad una riforma a saldo zero, ossia abolizione dell'Irap e introduzione di una nuova tassa. Se si vuol fare un abbattimento serio bisogna abolire l'Irap e punto». Sull'atteggiamento della Lega Bonomi ha glissato: «non guardo all'aspetto politico, è importante capire i contenuti dei provvedimenti che assume il governo». Alla politica però chiede di non frenare il cammino delle riforme. Il rimbalzo del 6% di quest'anno non basta. «Il governo ha fatto stime con realismo, una prova di grande serietà, non si sono preparati numeri a fini elettorali. Ma Draghi in questo modo sta dicendo che i colli di bottiglia nel paese sono strutturali e nonostante quello che è stato messo in campo finora si tornerà ai tassi di crescita degli ultimi vent'anni». Non si può fallire l'occasione storica del Pnrr per riformare il paese, ha insistito Bonomi, ricordando che l'Italia ha preso un impegno con la Ue e che ci sono 528 condizioni da rispettare per avere i finanziamenti. Sul caro energia il presidente di Confindustria ha chiesto un intervento del governo: «sospettiamo una speculazione finanziaria, non si può mettere a rischio l'industria italiana». Sul tema salario minimo Bonomi ha sottolineato che i contratti nazionali hanno cifre in media superiori ai 9 euro l'ora che viene proposto e che occorre piuttosto estendere la contrattazione a chi ha salari bassi non accettabili.



CARLO BONOMI
Presidente
di Confindustria



Leader degli industriali.
Il presidente
Carlo
Bonomi

Il Parlamento: prorogare i bonus edilizi

Il voto. La scelta riguarda anche il bonus facciate al 90%. Le Camere approvano, con il sì della Lega, le risoluzioni di maggioranza sulla Nota di aggiornamento al Def. Chiesto anche il prolungamento dello sconto in fattura e della cessione del credito

Marco Rogari
ROMA

Al primo importante appuntamento parlamentare dopo la tornata elettorale delle amministrative, e in attesa dell'esito dei ballottaggi, la maggioranza trova, non senza fatica, la quadratura del cerchio per una risoluzione condivisa sulla Nota di aggiornamento al Def. Che si snoda lungo dieci, precise sollecitazioni al governo in vista dell'ormai imminente varo della legge di bilancio. A cominciare da quella che impegna l'esecutivo «a prevedere la proroga dei vari bonus edilizi», con al primo posto il superbonus del 110%, prolungando anche lo «sconto in fattura» e la «cedibilità del credito». E, anche se non sono esplicitamente citati dal testo, appare evidente il riferimento al bonus facciate del 90%, al bonus ristrutturazioni del 50%, al bonus energetico del 65% e anche al bonus mobili.

Non una semplice indicazione, dunque, ma una richiesta pressante, accompagnata dalla sollecitazione a valutare la possibilità di far rientrare nel raggio d'azione di queste agevolazioni altri edifici rispetto a quelli già previsti, e in particolare quelli in stato di degrado, non accatastati o che non producono reddito. E la maggioranza si attende ora che queste misure vengano tutte confermate con la manovra che sarà presentata a metà mese. Così come gli altri nove punti indicati.

Tra le priorità inserite nei due identici testi approvati ieri sera da Camera e Senato anche con il «sì» della Lega, il potenziamento degli ammortizzatori sociali, con un sostanziale invito a varare rapidamente la riforma annunciata da tempo, e il ricorso a meccanismi di flessibilità in uscita dal mercato del lavoro per

si suggerisce «un approccio organico, sostenibile e strutturale» per mettere al riparo microimprese e clienti finali «anche mediante investimenti per l'efficienza energetica nell'edilizia residenziale e popolare, il ricorso a contratti di acquisto di energia rinnovabile di lungo periodo, la promozione dell'autoconsumo e delle comunità energetiche». Alta

l'attenzione sulla sanità, con la richiesta di irrobustire le dotte finanziarie e di procedere al potenziamento del sistema sanitario nazionale, intervenendo anche su domiciliarità, medicina territoriale e rafforzando la governance dei distretti socio-sanitari.

Nel menù indicato dalle risoluzioni ci sono anche alcuni capitoli con

una chiara ricaduta sociale. Come la necessità di sostenere la natalità e di arginare i fenomeni della disparità di genere, territoriale e salariale. Non manca la richiesta di azioni adatte per favorire l'inserimento lavorativo di giovani e donne e rilanciare l'economia nel Mezzogiorno. E c'è anche quella di non inciampare sul Green new deal, da attuare anche, come

promesso dal governo, con la progressiva riduzione dei sussidi ambientalmente dannosi. Ma il voto di ieri è solo il primo tempo della partita che nei prossimi giorni continuerà sulla complessa composizione del puzzle della manovra da completare utilizzando i 22 miliardi di spazio fiscale disponibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMMAGINE ECONOMICA



Doppio voto. Le risoluzioni di maggioranza alla Nadeff sono state approvate con 379 sì e 42 no a Montecitorio e 190 sì e 37 contrari al Senato

Invito a promuovere investimenti che consentano l'utilizzo del risparmio privato e della liquidità disponibile

gestire il «dopo Quota 100» (si veda altro articolo in questa pagina). Nessun accenno invece allo stop delle cartelle esattoriali e a una rottamazione quater, che pure erano comparse nelle prime bozze circolate mercoledì. Due misure sulle quali sono però tornati alla carica la Lega e i Cinque stelle, mentre dall'opposizione Fdi ha presentato un emendamento alle risoluzioni per stralciare la revisione del catasto dalla delega fiscale, appena presentata dal governo ma senza il via libera dei ministri del Carroccio.

Le tensioni degli ultimi giorni non hanno impedito alla maggioranza di individuare una formula condivisa per inserire di fatto la riforma del Fisco, da modellare anche all'insegna dell'equità, tra le cosiddette «urgenze». Le risoluzioni (approvate con 379 sì e 42 no a Montecitorio e 190 voti favorevoli e 37 contrari a Palazzo Madama) si allineano naturalmente ai principali obiettivi fissati dalla Nadeff: il rispetto del cronoprogramma per l'attuazione del Pnrr e il consolidamento della crescita nei prossimi

anni, da realizzare indirizzando le risorse disponibili prioritariamente su investimenti, ricerca, istruzione e sanità. In quest'ultimo caso viene rimarcata l'aspettativa di un incremento delle entrate tributarie anche per effetto di interventi di contrasto all'evasione. E per spingere il Pil con le risoluzioni votate da Camera e Senato si guarda anche a iniziative mirate a «promuovere investimenti che consentano un'efficace ed efficiente utilizzazione del risparmio privato e della liquidità disponibile».

Ma la maggioranza non evita di pungolare il governo sulla strategia da adottare per limitare gli effetti del cosiddetto "caro-energia". Nel testo votato dai due rami del Parlamento

Aiuti 2022: 4.0, imprese in crisi, accordi innovazione, Sabatini

La mappa nell'allegato alla Nadef. Per la decontribuzione sul lavoro nel Mezzogiorno si va verso una proroga fino a metà anno. Allo studio un disegno di legge di riordino complessivo degli incentivi

Carmine Fotina

ROMA

La legge di bilancio in arrivo nelle prossime settimane ripropone il tema del rifinanziamento delle misure di politica industriale, cercando di uscire dal quadro dell'emergenza e dei ristori una tantum. Si preannuncia tuttavia un compito meno improbo rispetto al passato, sfruttando il fatto che alcuni interventi lo scorso anno erano stati già rinnovati con un orizzonte più ampio delle classiche proroghe annuali, coprendo anche il 2022 e in alcuni casi parzialmente il 2023. Un quadro chiaro della situazione lo offre l'allegato alla Nadef (Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza) dedicato alle autorizzazioni pluriennali di spesa, leggi o contributi, relative a spese di investimento.

Sono innanzitutto ancora coperti i crediti di imposta del piano "Transizione 4.0", che agevolano investimenti effettuati fino al 2022 con coda per le consegne a metà 2023 se entro l'anno precedente si è versato un acconto di almeno il 20%. I crediti di imposta scaricano il peso sulla finanza pubblica l'anno successivo a quello dell'investimento. Per l'ex iperammortamento, che agevola l'acquisto di beni strumentali per la digitalizzazione, c'è uno stanziamento di 510 milioni nel 2022 e di altrettanti nel 2023. Ne figurano invece 640,5 per ciascuno dei due anni per l'ex superammortamento a supporto dei beni strumentali tradizionali e 181,3 per i beni immateriali, in pratica i software.



Macchinari. La Nuova Sabatini" abbatte i tassi di interesse sui finanziamenti bancari per acquisto o leasing di beni strumentali. La dote 2022 è di 343 milioni

Per l'agevolazione sui contributi al Sud il governo Conte-II aveva previsto un percorso fino al 2029

Esauriti gli stanziamenti per la trasformazione digitale Pmi. Fermi i fondi per intelligenza artificiale e blockchain

Meritano un discorso a parte le agevolazioni per imprese e lavoro nel Mezzogiorno. Restano in campo anche nel 2022 (e si valuta una possibile ulteriore estensione) il credito di imposta per gli investimenti nella sua versione generale e quello maggiorato nelle zone economiche speciali, così come il bonus ricerca ad aliquote potenziate rispetto alla misura nazionale. Al contrario rischia di scivolare lentamente verso l'addio la decontribuzione del 30% per il lavoro al Sud che scadrà a fine anno se non sarà negoziato con la Commissione Ue il via libera alla proroga fino al 2029, come da norma programmatica della scorsa legge di bilancio. La proposta della Commissione europea di prolungare il Quadro temporaneo sugli aiuti di Stato fino al 30 giugno 2022 apre la strada a una mini-proroga per la decontribuzione fino a quella data, ma dal ministero per il Sud non arrivano segnali sulla volontà reale di battere per andare oltre sulla misura introdotta dal governo Conte-II.

Tutto il quadro delle agevolazioni al Sud sarà al centro di un disegno di legge di riordino collegato alla legge di bilancio in un'ottica di semplificazione e potenziamento. Ma il progetto iniziale ha visto ampliare il proprio perimetro e, come riporta la Nadef, si punta ora a «una revisione organica degli incentivi alle imprese», quindi in chiave nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ex superammortamento co-finanziato dal Fondo nazionale complementare al Pnrr

Si aggiungono, in una voce parte, gli stanziamenti a valere sul Fondo nazionale complementare del Recovery plan: 1,4 miliardi per il 2022 e 1,6 miliardi per il 2023. Lo stesso Fondo complementare garantisce per il prossimo anno una dote di 150 milioni agli Accordi per l'innovazione, strumenti negoziali per il finanziamento di grandi progetti di ricerca industriale. Ha una disponibilità di 343 milioni per il prossimo

anno la "Nuova Sabatini", la misura che con contributi statali abbatta i tassi di interesse sui finanziamenti bancari per l'acquisto o il leasing di beni strumentali. Per le politiche di contrasto alle crisi aziendali, si può contare su uno stanziamento 2022 di 100 milioni per il Fondo salvaguardia occupazione e prosecuzione attività di impresa e della stessa entità per i finanziamenti a tasso agevolato per le aree di crisi previsti dalla legge di bilancio 2020. Hanno una copertura di circa 150 milioni i contratti di sviluppo, al netto della partita che riguarda la riassegnazione di fondi inizialmente prelevati per girarli alla Fondazione Enea Tech e Biomedical.

A secco la misura che finanziava progetti per la trasformazione digitale delle Pmi e qui ci sarà da valutare un eventuale rifinanziamento. Al contrario, a distanza di tre anni è fermo al palo il Fondo per intelligenza artificiale, blockchain e internet of things con 30 milioni stanziati con la legge di bilancio 2019 ma non ancora impegnati. È stata invece cambiata la destinazione d'uso al Fondo inizialmente creato per sostenere il private equity nelle Pmi dell'aerospazio, della chimica verde, della mobilità elettrica e delle fonti rinnovabili: le risorse (100 milioni per il 2021 e 30 per il 2022) sono state dirottate a favore dei progetti di ricerca nel settore aeronautico previsti dalla legge 808.